



Stasera in tv
la Fontana
di Trevi
in mondovisione

Anita Ekberg vi si immerge nel celebre bagno notturno della «Dolce vita» di Fellini; in «Toto truffa» il principe della risata la vende a un credulone italo-americano; la Fontana di Trevi è stata restituita al suo antico splendore dopo un lungo restauro e Raiuno celebra l'avvenimento stasera, alle 21.30, con un megashow. Protagonisti Maurizio Scaparro e Gigi Proietti; daranno ai tiri le istruzioni per l'uso della Fontana, in modo da evitiamo un nuovo degrado.

A PAGINA 20

Al via il recupero
della scatola nera
e del missile
di Ustica

Domani mattina inizierà nelle acque di Ustica l'operazione recupero. Il giudice Rosario Priore ha deciso di non perdere tempo. I tre pommeriggio è andato a Napoli dove, sulla nave «Avanti» della società inglese «Winpol», ha visionato i filmati e le foto che provano l'esistenza sui fondali di Ustica di un missile Nato e di una «scatola nera». Sarà davvero quella del Dc9 dell'Itavia? Il magistrato ha scelto la strada dei tempi rapidi ma anche « della prudenza ».

A PAGINA 11

Sabato 20 luglio
con l'Unità

9° fascicolo
«Iran»

A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della

«STORIA dell'OGGI»

Editoriale

Delitti senza castigo? Sherlock Holmes oggi non basta più

OTTAVIO CECCHI

Il signor Thomas De Quincey si era lasciato alle spalle tutti gli investigatori di questo mondo quando aveva scritto quel saggio, che solitamente si legge dopo *Dell'assassino considerato come una delle belle arti* (autore lo stesso De Quincey), che comincia così: «Sin dai giorni dell'infanzia avevo sempre provato una forte perplessità circa un punto nel *Macbeth*. Era questo: quando bussano alla porta, dopo l'assassinio di Duncan, la cosa provocava in me un effetto di cui non sapevo dar conto. L'effetto consisteva nel riflettere sull'assassino una particolare aura di terribilità e una profonda solennità. Eppure, per quanto mi ostinassi a cercar di comprenderlo con l'ausilio dell'intelletto, per tanti anni mai mi era riuscito di scoprire perché produceva un effetto simile». Il titolo è molto noto: *Bussano alla porta in «Macbeth»*. Thomas De Quincey, com'è suo costume, ci porta a zonzo per qualche pagina e alla fine ci dice perché. La nostra simpatia deve andare all'assassino: simpatia e comprensione, non pietà e approvazione. E qui ci dà conto, in nota, del significato del termine *simpaty* come atto capace di riprodurre nella nostra mente i sentimenti di un altro, ma si veda il volume *Storie vere di un visionario*, curato da Ottavio Fatuca. Così, pagati i nostri debiti, spieghiamo anche noi il nostro perché.

La contessa Alberica Filo Della Torre è stata assassinata nella sua villa dell'Olgiate. Gli investigatori, lontani mille miglia dalla «filosofia» di De Quincey che considerava l'assassino come una delle belle arti, cioè come un fatto molto difficile e complesso, hanno condotto le indagini su un terreno che ormai anche sir Arthur Conan Doyle sconsiglierebbe al suo Sherlock Holmes. Il poliziotto positivista che risolve i casi (elementare Watson!) mediante i collegamenti tra cause ed effetti, accumulando prove fino alla confessione o all'accusa, non pare tormentato da quella *simpaty* che invece tormentava De Quincey. E quando, nel *Macbeth*, bussano alla porta, non sente. Tutt'al più si spinge fino a qualche bonario azzardo psicologico alla maniera del grande, ironico Alfred Hitchcock. Il nostro investigatore insegue la prova conclusiva, la certezza, in un tempo che, per nostra fortuna, ha perduto tutte le certezze. Il gioco si fa davvero elementare, costretto com'è fin dall'inizio tra innocenza e colpevolezza. Strano comportamento, mentre tutto è in dubbio o sta per essere messo in dubbio, il nostro *puttino* le sue carte su una indagine che ponendosi di fronte all'assassino evita con cura di condividere con lui quella tempesta di passioni - gelosia, ambizione, odio - che scuote Shakespeare nel *Macbeth* e De Quincey quando bussano alla porta.

Si dirà: l'investigatore non è un poeta. È vero, rispettiamo i ruoli. Ma non è nemmeno un ragioniere del delitto. Se non lo scuotono, se non lo turbano le passioni, come può capire un assassino, il gesto di un assassino? Enumerando, dice, e componendo le prove, freddamente. Forse ha ragione lui. D'altronde, non vorremmo aiutarlo a cacciarsi in quell'inferno dove lo manda ad arrostire il visionario De Quincey. Fatto sta che, recano le statistiche, un buon 65% dei delitti rimane impunito. Da noi, in Italia, la percentuale sale al 75%. Non ci piacerebbe precipitare a nostra volta nel pozzo senza fondo della causalità, in quel principio che si conclude immancabilmente con un'accusa, un processo e una condanna. Ma una ragione ci dev'essere se molte investigazioni finiscono nel nulla o terminano con l'arresto di un «mostro». O con la semplice evocazione di un mostro, come quello di Firenze (lo cercano, certi che esiste, da una ventina d'anni: ma di sicuro si sa solo che ci sono state delle vittime) o come quello di Roma. Ricordate l'anno scorso, a Roma, l'uccisione di Simonetta Cesaroni? Si puntò il dito sul portiere di via Poma, ma l'accusa era infondata. Poi silenzio.

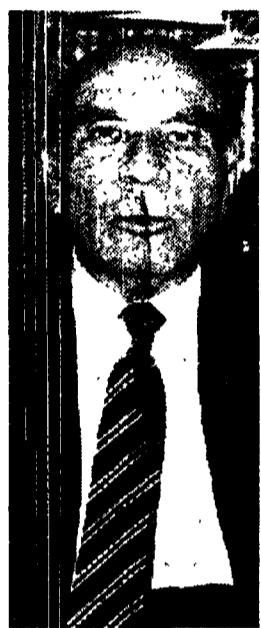
Delitti perfetti o indagini condotte con metodi che, si è già detto, non praticerebbe più nemmeno Sherlock Holmes? Provvi, l'investigatore, a considerare l'assassino come una delle belle arti. Provi ad ascoltare quando bussano alla porta. Per parte nostra (non si sa mai), ritenendo che i metodi investigativi ci sembrano un po' vecchi e, come dire, televisivi, restituimo la parola a De Quincey: «Ma, - direte voi -, senza essere voi stessi un assassino, potreste avere incoraggiato o persino commissionato un assassino?». No, sul mio onore, no.

Anche il Canada con Roma, Parigi e Bonn chiede un atto di fiducia per la perestrojka
Il presidente Usa: Start chiuso al 99%, mercoledì potremmo annunciare la data del vertice

«Salviamo Gorbaciov»

Al vertice di Londra pressioni su Bush Carli: in Italia ci sarà una nuova stangata

Il presidente sovietico arriverà a Londra solo questa sera. Ma già ieri Gorbaciov è stato al centro della discussione tra i leader impegnati al vertice del G-7. Bush non vuole firmare assenti in bianco, ma Canada, Italia, Francia e Germania premono per aiuti immediati. E un ammonimento all'Occidente è arrivato dal consigliere sovietico Primakov: «Il destino di Gorbaciov è nelle vostre mani».



Guido Carli

DAI NOSTRI INVIATI
GINZBERG POLLIO SALIMBENI SERGI

■ LONDRA. La levata di scudi c'è stata. Andreotti, Kohl, Mitterrand e, sorprendentemente, il canadese Mulroney hanno espresso aperto dissenso con il presidente americano Bush che ancora ieri ha insistito sulla necessità di non firmare assenti in bianco a Gorbaciov. Il presidente sovietico arriverà a Londra questa sera e domani incontrerà i leader dei Sette. Ieri uno dei suoi consiglieri, Primakov ha lanciato l'allarme: «Gorbaciov potrebbe essere in pericolo» se tomasse a Mosca a mani vuote. Sempre

La Corte dei conti: «Lo Stato dilapida il suo patrimonio»

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Più che affittare, regala. Non porta a termine le opere iniziate, lascia tranquilli gli abusivi, bara sulle privatizzazioni, anche perché spesso non conosce neanche i beni che possiede. Per non parlare del patrimonio artistico, valutato 1.400 miliardi, neanche sufficienti a coprire il buco provocato dal fallimento dell'ultima dichiarazione dei redditi. È un nuovo pessimo quadro disegnato dalla Corte dei conti. A venti giorni di distanza dalla durissima denuncia sui

dissesti della finanza italiana, i giudici contabili tornano alla carica contro il «cattivo padrone pubblico». Il procuratore generale, Emidio Di Giambattista, che già aveva radiografato il bilancio statale e aveva invitato gli elettori a trarre le dovute conseguenze, continua ad accusare. Spiega affittare a prezzi da mercato delle pulci, quando non impera l'abusivismo, opere pubbliche iniziate e mai portate a termine, rifacimenti e restauri abbandonati per anni.

ALLE PAGINE 3, 4 e 8

A PAGINA 8

Il giallo dell'Olgiate. Torchiato per 6 ore l'ex tossicodipendente e poi è toccato ai genitori «Sappiamo chi ha ucciso la contessa» Gli inquirenti aspettano una confessione

«L'assassino l'abbiamo già interrogato più volte. E ora sappiamo anche il movente». Il giallo dell'Olgiate è alla svolta decisiva. Agli investigatori manca ora soltanto la prova decisiva. I sospetti sono accentrati su Roberto Jacone, 32 anni, ex tossicodipendente, figlio dell'insegnante dei figli della contessa. Ieri è stato interrogato per cinque ore. Per tutta la notte sono stati ascoltati i suoi genitori.

ANDREA GAIARDONI ADRIANA TERZO

■ ROMA. Il giallo dell'Olgiate è vicino alla soluzione. Il magistrato che sta indagando sull'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre ha detto ieri che ha individuato non solo l'assassino («L'abbiamo interrogato più volte»), ma anche il movente. Manca però la prova. Nelle ultime ore si è aggravata la posizione di Roberto Jacone, 32 anni, ex tossicodipendente, figlio dell'insegnante d'inglese dei due figli della contessa. Gli investigatori ieri l'hanno interrogato per cinque ore, dalle 11,30 alle 16,30, nella caserma dei car-

vanti bisogno di un pizzico di fortuna - ha commentato ieri Cesare Martellino in una pausa dell'interrogatorio dei genitori di Roberto Jacone - «Purtroppo non è ancora arrivata». Il magistrato ha ricevuto ieri i risultati dell'autopsia. Ad uccidere Alberica Filo della Torre è stato un uomo di statura superiore alla media e molto forte. Si affievolisce la traccia delle pillole trovate nella villa della famiglia Mattei-Filo della Torre a poche ore dall'omicidio. Due sono di ricostituente, una a base di sostanze naturali. Poche speranze anche dalle macchie di sangue e dall'esame del sifone di uno dei bagni, sequestrato nei giorni scorsi. Il magistrato ha disposto ieri un ulteriore esame: a tutti gli indiziati, a vario titolo coinvolti nelle indagini sul delitto, è stata tagliata una ciocca di capelli. Tracce di capelli sono state infatti trovate nella stanza del delitto.



La villa dove è stata uccisa Alberica Filo della Torre

A PAGINA 9

Kenya: raid a scuola Violentate e uccise 19 studentesse

Diciannove ragazze violentate, torturate e uccise. Altre settantacinque ferite. È la conseguenza di un raid punitivo di un gruppo di studenti contro le loro colleghe di un college di Nairobi, il liceo misto di Saint Kizito, gestito assieme dallo Stato del Kenya e dalla Chiesa cattolica. Le ragazze erano «colpevoli» di non aver solidarizzato con uno sciopero dei maschi per una tassa su una gara sportiva.

MAURO MONTALI

■ «È come se fosse passato un uragano», ha commentato uno dei poliziotti che per primi si sono trovati davanti all'incredibile bagno di sangue, avvenuto nel dormitorio femminile del college di Saint Kizito. La spedizione punitiva è nata dal fatto che le ragazze non avevano solidarizzato con una protesta dei maschi, in sciopero perché la scuola non voleva pagare una tassa d'iscrizione per una gara sportiva. La violenza scatenata è, tutt'avia, allucinante. Diciannove ragazze sono state sorprese nel sonno, torturate, violentate e poi strangolate con le lenzuola del loro letto, altre settantacinque sono state ferite. I guardiani del liceo non sono riusciti ad avere ragione della fura degli studenti, che poi hanno trovato riparo nella foresta. La Chiesa del Kenya avverte che «da tempo si respira nelle scuole un clima di violenza».

A PAGINA 6

La presentatrice involontaria causa di separazione «Mio marito mi tradisce con le foto della Parietti»

Quindici anni di matrimonio gettati al vento per un paio di gambe femminili. È accaduto a Vimercate, nel Milanese, dove una donna ha chiesto la separazione legale a causa della sfrenata passione del marito, un operaio di 52 anni, per la show girl Alba Parietti. L'uomo teneva in casa centinaia di fotografie, articoli, poster e videocassette nei quali protagonista assoluta è la miliardaria di «Piscina».

ELIO SPADA

■ MILANO. Di «unioni felici» spezzate a causa di una donna se ne contano, crediamo, migliaia. Ma in tutti i casi «l'altra» è pur sempre una donna, come dire, a tre dimensioni. Invece il matrimonio fra M. M., 50 anni, operaio e A. M., 43 anni, casalinga, di Vimercate, provincia di Milano, è naufragato dopo quindici anni, almeno in apparenza felici, a causa di una terza incomoda a due dimensioni. M. M. si era

ressano i gol di Maradona, nient'altro», spiegava M. M. alla consorte, già sospettosa per le interminabili sedute video del marito, sempre comunque segnate dalla intrigante presenza della diva. Conclusi i mondiali e malamente tramontato l'astro del Pibe, la videomania di M. M. sembrò comunque non conoscere eclissi. Aggravandosi, anzi, con la comparsa nell'abitazione della coppia di poster giganteschi ma appena in grado di contenere le smisurate gambe della Parietti. E poi fotografie a decine, videocassette registrate nottetempo all'insaputa della moglie, centinaia di ritagli di rotocalchi e di articoli. Tutto con un unico comune denominatore: lo sguardo ad alta viscosità di Alba Parietti. La vicenda è così finita in tribunale con una causa di separazione intentata dalla signora A. M.

Io dico: unità socialista. Vi spiego perché

■ L'alternativa e il ricambio dei gruppi dirigenti sono diventati un'esigenza della nazione e una condizione del suo ulteriore sviluppo, una premessa per la stessa governabilità del paese. Ma, detto questo, resta del tutto aperto il problema - che attiene alla politica - di come conseguire questo risultato che, nonostante l'urgenza drammatica del suo raggiungimento, non appare a portata di mano. Io ho sostenuto e sostengo che l'unità delle forze storiche del movimento operaio e socialista è una delle condizioni per cercare di accelerare questo processo.

In verità, la questione dell'unità socialista ha, di per sé, un peso politico e ideale che trascende dalla cronaca politica. Sono convinto che il crollo del muro di Berlino e quello che è avvenuto nei paesi dell'Est e nella stessa Urss non possono aver trovato, insieme ai sistemi politici del socialismo reale e ai

«principi» della III Internazionale, qualsiasi aspirazione a una diversa organizzazione della società secondo ideali socialisti. C'è senza dubbio una necessità di ripensamento di quelle stesse ideologie socialiste sulla base delle trasformazioni avvenute nel mondo intero, e anche in relazione all'arricchimento che può venire da altre tradizioni politiche e culturali che si sono profondamente rinnovate negli ultimi tempi (quella liberaldemocratica, ad esempio) e da movimenti nuovi e vitalissimi (quello ambientalista, e soprattutto i vari gruppi e le diverse elaborazioni che si richiamano al femminismo). Ma, detto questo, sono convinto che la svolta che abbiamo compiuto non avrebbe senso e ci farebbe restare appesi nel vuoto se non affermassimo con nettezza che ci ispiriamo ai principi di solidarietà umana, di giustizia sociale, di democrazia politica e di libertà del socialismo demo-

cratico occidentale. Questa deve essere, a mio parere, l'identità del Pds, che si collega alla parte migliore della tradizione del Pci e a quello che è stato, nel concreto, il suo modo di essere nella vita politica italiana dopo il fascismo: un grande partito riformista e democratico quale la storia d'Italia non aveva mai conosciuto. Se tutto questo ragionamento non fosse vero, non capisco le ragioni per le quali abbiamo chiesto di aderire all'Internazionale socialista.

Ma in Italia ci sono altri partiti che già fanno parte dell'Internazionale socialista. Mi sembra evidente, dunque, la necessità di ricercare, con questi partiti, con tenacia e pazienza ma con assoluta determinazione, un terreno comune programmatico e politico. Perseguire l'unità socialista è la condizione per un'unità più larga della sinistra. Ma essa non significa, per me, in alcun modo, mettere in sordina il dibattito e la polemica con il Psi, sulla sua politica, sul suo modo di essere e di operare nella vita politica e nella società italiana. Perseguiamo l'unità socialista, non andiamo a Canossa, ma portiamo con noi un patrimonio di lotte, di idee, e anche di disinteresse personale e di moralità che nessuno ha il diritto di offendere (né l'*Avanti!* con le sue campagne, spesso vergognose, sulla storia del Pci e su Togliatti, e nemmeno Cossiga con le sue più recenti ricostruzioni e interpretazioni della storia d'Italia e d'Europa).

L'unità socialista non è dunque, per me, una sorta di riappacificazione a tutti i costi con il Psi, ma è un obiettivo politico da perseguire. Ed è un obiettivo di carattere primario. Come noi ci rifiutiamo di andare a Canossa, così mi sembra sbagliato porre al Psi condizioni pregiudiziali. Io non credo si possa dire che il Psi rifiuti in toto la prospettiva dell'alternativa. Certo, la sua proposta di unità socialista aveva, in un primo momento, il proposito di un'egemonia o addirittura di un'annessione. È vero anche che il Psi è molto interessato a non perdere l'attuale rendita di posizione che gli consente grandi vantaggi (di ogni tipo). Ma il congresso di Bari ha dimostrato che si comincia a discutere. Il Psi afferma che l'alternativa non è oggi, allo stato dei fatti, attuale. È questo, a mio parere, è vero. È da un'analisi vera dello stato delle cose che deve partire la nostra iniziativa.

È sulle cose, sui fatti, sui problemi da risolvere che deve spostarsi, dunque, il discorso fra noi e il Psi. Abbiamo fatto bene a respingere la pretesa di Craxi sulla scelta presidenzialistica come premessa di ogni altro discorso. Ma non possiamo pensare di fare altrettanto, da parte nostra, con la legge elettorale. Dobbiamo discutere con il Psi sul complesso delle riforme istituzionali (e queste riforme si possono fare, in Parlamento, solo con il «consociativismo» se si vuole rispettare l'articolo 138 della Costituzione) e su tutti gli altri grandi problemi dell'Italia.

Ripartire il discorso sulle cose, e ricercare su queste l'unità. Essere realisti ma avere anche l'assillo dei tempi. Perseguiamo una politica di unità socialista con tenacia, e anche con l'ansia necessaria. Se fra qualche anno dovessimo trovarci con una Dc più forte, con un Psi più subalterno, con un Pds del tutto emarginato, sarebbe veramente inutile discutere di chi sia stata la colpa. Dobbiamo impedire che questo avvenga. L'unità socialista - intesa nel senso che ho detto - potrebbe servire a questo.

GERARDO CHIAROMONTE